

Veltroni: in politica si deve rischiare

Lezione ieri sera all'Auditorium. Speranza e capacità di seguire un progetto, ma anche passione e utopia

■ di Jolanda Bufalini / Roma

L'UOMO AL CENTRO Senza cravatta, slacciato il bottoncino del collo della camicia ma con l'abito grigio. L'applauso di un teatro pieno, come succede all'auditorium la domenica mattina, per le lezioni di storia. Solo che ieri sera la lezione era di politica e il

professore Walter Veltroni. "Mi sentite spesso parlare a Roma - esordisce - ma questa sera avete dovuto pagare il biglietto e, perciò, abbiamo immaginato una serata un po' particolare".

Il linguaggio scelto dal sindaco per spiegare "cosa è la politica" è quello che ama di più, quello dei film e dei documentari, degli spezzoni di tg, delle immagini anche tragiche, come quelle dell'ultimo comizio di Berlinguer, in sala ci sono Bianca, la più grande delle figlie di Enrico e Laura, la più piccola. Immagini che fanno da filo conduttore di un ragionamento che parte da Platone, cita Hannah Arendt e Weber per affermare un'idea della politica che, morte le ideologie, non può abbandonare i valori. E così Berlinguer e Zaccagnini, segretario della Dc al tempo del rapimento Moro. Gorbaciov e Kohl, separati dal mondo diviso in due, uniti dalla storia. E nella idea di politica che propone Walter Veltroni: la capacità di andare oltre, di parlare con il proprio volto, con il proprio corpo, di farsi amare per la capacità di trasmettere "la moralità, la passione e l'onestà intellettuale che li animava". La pla-

c'è qualcosa che unisce i nemici di un tempo. La capacità di rischiare, quando l'opportunità

della storia si presenta, per realizzare un obiettivo in cui si crede si accompagna alla convinzione

che, in qualche modo, i nemici di un tempo, quando hanno lottato in nome di ideali onesti, so-



Il Sindaco di Roma Walter Veltroni Foto Omniroma

tea, dove sono tanti dell'establishment romano, ma dove sono anche gli esponenti della comunità ebraica e in particolare Piero Terracina, e i ragazzi che il sindaco di Roma hanno seguito in Africa e nei viaggi della memoria ad Auschwitz, applaude all'inizio, quando sullo schermo appare il Charlie Chaplin del Grande dittatore, applaude Gianmaria Volonté che interpreta Vanzetti.

Colpisce la cronista, invece, la conversazione fra Helmut Kohl e Michail Gorbaciov. Il 9 novembre 1989 è crollato il muro di Berlino. Il giorno dopo il cancelliere tedesco pronuncia al Bundestag un discorso che resterà storico. Al decimo punto c'è l'obiettivo della unificazione della Germania. "Sentimmo che ci forzavi la mano", dice l'ex presidente dell'Urss. "Sapevo - risponde Kohl - che se ti avessi fatto vedere il mio discorso lo avresti bocciato. Io dovevo rischiare, era un rischio che dovevo correre".

Saper rischiare, dunque, e al tempo stesso, sapere che, in politica,

Dal ricordo di Berlinguer ai filmati di Chaplin e Redford. Nessun cenno all'attualità e al Partito democratico

no uniti in un pantheon comune. Ci sono, nelle citazioni di Veltroni, il Craxi del discorso di Sigonella e il De Gasperi che guida l'Italia uscita sconfitta, per la dittatura fascista, dalla guerra. C'è, naturalmente, l'altra America, rappresentata dalle icone di Kennedy e Martin Luther King che, oggi, si esprime attraverso il giovane senatore nero Barack Obama: "Put the people first". Un gran Pantheon, dunque, che deve servire a contrastare la fragilità della politica, "la politica appiattita sull'immediato. Impoverita, smarrita, che sembra aver perso il senso delle grandi visioni e vive, quotidianamente, del farsi e disfarsi di veti e alleanze, fa fatica a decidere ciò che i cittadini attendono e sperano". "Non cercate quello che non c'è - Era stata all'inizio la battuta ai giornalisti di Veltroni". Non c'è stata, in tutta la serata la parola "Partito democratico", alla vigilia del Consiglio nazionale dei Ds, ma un ragionamento sui punti di riferimento ideale nel-

l'epoca in cui "sono per fortuna morte le ideologie - quelle dei campi di concentramento e dei gulag -" Ma non è scomparsa l'eredità dei Mandela, dei Gandhi, è ancora forte la voce di San Suu Kyi, di Rigoberta Menchú. Non manca, nemmeno, - nelle parole del sindaco - la polemica della politica come immagine. Fatta attraverso un esilarante e giovane Robert Redford nel film "il candidato". Redford candidato è preso davanti alle telecamere da un irresistibile fou rire. E' l'immagine simbolo della politica spettacolo, quella che ha perso ogni rapporto serio con ciò in cui credono le persone semplici. Un rischio calcolato per un sindaco che le immagini le usa da par suo. Come nelle immagini proposte alla fine. Quelle di un film inedito, del regista Emilio Stevez, sulle ultime ore di Bob Kennedy. In platea (affollatissima) anche Petruccioli, Sircana, Padellaro e Reichlin. Attenzione e applausi convinti. D'altra parte eravamo all'Auditorium...